

Caso Sanjust Berlusconi esce indenne Archiviato

Il Tribunale dei ministri ha stabilito che «la notizia di reato a carico del premier è infondata». Dimostrata solo la relazione



Virginia Sanjust di Teulada

Il documento

MARCO TRAVAGLIO

politica@unita.it

Silvio Berlusconi esce indenne da un altro processo: quello aperto a suo carico dal Tribunale dei ministri di Roma per «abuso d'ufficio e maltrattamenti commessi da soggetto investito di autorità» (cioè per mobbing) ai danni di un agente del Sisde, Federico Armati, figlio di un noto magistrato romano, che l'aveva denunciato il 29 gennaio 2008, attribuendo i suoi guai professionali alla relazione sentimentale avviata dal premier con la sua ex moglie Virginia Sanjust di Teulada, giovane annunciatrice Rai, figlia dell'attrice Antonellina Interlenghi. Il 26 gennaio i giudici Anna Battisti, Andrea Fanelli e Paolo Emilio De Simone hanno archiviato il caso, accogliendo le due richieste avanzate dal pm il 13 febbraio e il 6 novembre 2008. Il processo era proseguito nonostante la legge Alfano, che copre soltanto i reati contestati alle alte cariche dello Stato al di fuori dell'esercizio delle funzioni, ma non quelli «funzionali».

E il Cavaliere era indagato, appunto, per aver abusato del suo potere in veste di capo del governo. Secondo i giudici, «la notizia di reato a carico del Presidente del Consiglio in carica all'epoca dei fatti, Berlusconi Silvio, deve ritenersi nel suo complesso infondata o comunque non supportata da idonei elementi atti a sostenere l'accusa in un eventuale giudizio di merito, per cui ne va disposta l'archiviazione». La motivazione, logicamente faticosa e scritta in un italiano incerto, lardellato di errori grammaticali e sintattici, dichiara dimostrata soltanto la «stretta relazione intrecciata» dal Cavaliere con Virginia, peraltro ormai stranota da quando i giornali pubblicarono la denuncia di Armati. Tutto cominciò nella penultima legislatura, anno 2003, quando Berlusconi andò in tv a presentare la sua politica economica, e lì conobbe l'annunciatrice, perdendo la te-

Il fatto

Il Cavaliere era indagato per aver abusato del suo potere

Il lodo Alfano

Non lo copriva perché si trattava di reato «funzionale»

sta per lei. Un mazzo di fiori, un biglietto galante, un invito a pranzo a Palazzo Chigi, una storia durata mesi fino all'acquisto da parte di una società del focoso Cavaliere (Immobiliare Idra) dell'appartamento in piazza Campo de' Fiori abitato dalla ragazza che prima lo affittava.

Nel novembre 2003 Armati ottiene l'agognata promozione a funzionario del Sisde. Poi nel 2004 divorzia da Virginia, che entra in aspro conflitto con lui a proposito dell'affidamento del figlio minore e – secondo Armati – nel mese di settembre lo minaccia di farlo «rovinare», ridurre sul lastrico, per

L'accusa

Ad averlo accusato era l'ex marito dell'annunciatrice

«farlo diventare così povero da non poter più accudire e tenere con sé il bambino». Un anno dopo Armati, dopo vari «maltrattamenti, vessazioni e azioni di mobbing» inflittigli – a suo dire - dai superiori su pressione del premier, viene improvvisamente trasferito dal Sisde al ministero della Giustizia, dove avrebbe guadagnato un terzo dello stipendio precedente. «Un trasferimento punitivo», dice lui. A quel punto l'agente segreto minaccia di denunciare tutto alla magistratura e ai giornali, in piena campagna elettorale: quella in vista delle elezioni dell'aprile 2006, che vedeva Berlusconi in svantaggio sull'Unione di Prodi.

Così il 1° aprile 2006 il trasferimento viene revocato in fretta e furia e Armati, con due colleghi, viene assegnato al Cesis dove tuttoggi presta servizio. Il Tribunale dei ministri ha ascoltato il prefetto Del Mese, tagliando gli altri testimoni indicati dal denunciante. E Del Mese avrebbe fornito «una chiara spiegazione di quanto accaduto all'Armati», portato al Cesis per rimpinguarne gli organici allo scopo, addirittura, di «affrontare nuove minacce terroristiche» con l'apporto di «professionalità maggiormente operative»: più che dal timore della denuncia di Armati e dalla «volontà del premier di evitare lo scandalo», influi nel reintegro dell'agente la volontà di Mori di «valorizzare la sua professionalità» (!). Insomma, secondo i giudici, il caso Sanjust non c'entra nulla: i «nominativi assegnati al Cesis furono indicati da Mori», non da Berlusconi. Il Tribunale conclude che è «arduo ritene-